GRANDI MANOVRE DEL 1903

IL PIAVE E LA VIA D'ALEMAGNA

APPUNTI STORICI

Roma, agosto 1903.

GRANDI MANOVRE DEL 1903

IL PIAVE E LA VIA D'ALEMAGNA

APPUNTI STORICI

Roma, agosto 1903.

I.

Massimiliano d'Austria nel Cadore (1508-1509).

1. I precedenti. — 2. La diversione da Val Lagarina a Val di Piave. — 3. La Signoria Veneta avvia soccorsi nel Cadore. — 4. La seconda invasione nel Cadore.

1. Era l'anno 1508: l'imperatore Massimiliano d'Austria decise di scendere da Val Lagarina per annientare la potenza della Signoria Veneta. Il suo orgoglio correva dietro a lusinghe di smodata grandezza: la guerra contro il Turco, la riforma della chiesa e la rovina della repubblica di Venezia.

Assicuratosi l'appoggio di Francia e d' Inghilterra, l'imperatore impose ai rettori di Verona d'apprestargli viveri per il passaggio di 4000 cavalli. Gli fu risposto che « Cesare senz'armi avrebbe largo tributo di onoranze, e guerra in caso diverso ».

E Massimiliano, da Trento, s'apparecchiò alla guerra con grande copia di artiglieria. « I veneziani (scrisse allora all'elettore di Sassonia) « usano dipingere il loro Leone con due zampe in mare, con la terza sulla « spiaggia e con la quarta su per i monti; nè ci manca che un'*unghione* « il quale, in otto giorni, mercè l'aiuto di Dio, pur possederemo. Allora ci « volgeremo alla conquista anche della zampa che posa sulla pianura. »

E « *l'unghione* » che ancor pertinace s'aggrappava ai monti, era il possesso veneto dell'altopiano di Asiago. Massimiliano non era riuscito a spuntare che dalla parte di Folgaria e dei monti di Lavarone; cercò invano di sboccar di là su Vicenza, perchè trovò i passaggi bene sbarrati dai veneziani, e male adatti al transito della sua grossa artiglieria; i rinforzi che gli aveva promesso l'elettore di Brandeburgo, non erano per anco giunti.

Dall'altopiano di Lavarone l'imperatore si spinse ad esplorar valichi e mulattiere, tra Val d'Astico e Val di Cismon: li ritenne troppo ardui per forzarli da fronte, sì che disegnò di passar da Val Lagarina all'alto Piave per la strada coperta del Pusterthal.

2. Ai primi di febbraio una colonna di quattromila imperiali s'avviò da Trento nel Pusterthal alla volta del Cadore, per sboccare nella pianura veneta dalla strada d'Alemagna; la guidava lo stesso imperatore Massimiliano.

A codesta novella i cadorini convocarono alla Pieve cinquanta uomini d'ogni centuria e, a nome del loro « *capitano* » Pietro Gizio, chiesero a Venezia maggior presidio di fanti regolari e di artiglieria.

Milizie locali e soldati della Signoria, comandati dal capitano Malfatti, mossero frattanto incontro agli imperiali, tra Cortina d'Ampezzo e Podestagno. Gl'invasori girarono più in largo; per Landro, Misurina e il colle delle Tre Croci, scesero a Cortina d'Ampezzo.

Dei veneziani, tagliati a mezzo, una parte si chiuse nella rocca di Podestagno con il « provveditore » Francesco Zane; un'altra, guidata dal capitano Malfatti e dall'avvocato Barnabò, comandante delle milizie cadorine, potè ritrarsi alla Chiusa di Venàs. Degli imperiali, una parte con Massimiliano assediò Podestagno; un'altra, addì 23 febbraio, incalzò i cadorini giù per Val Boite, agli ordini del Sistraus. Trovò un primo intoppo ai piedi dell'Antelao; aggirò per Vinigo e Sadorno la destra dei cadorini, talchè questi si ritrassero alla Pieve. Alla sera gl' imperiali pervennero a Valle, ed il mattino appresso (24 febbraio) s'impadronirono della Pieve, malamente munita con opere in terra ed in legname.

Bartolomeo d'Alviano, comandante dei rinforzi della Signoria Veneta, sforzò le tappe da Bassano in soccorso dei cadorini, ma non giunse in tempo ad impedir la disfatta di questi. Il castello di Podestagno resisteva tuttavia agli assalti degli imperiali; Massimiliano, pago di codesta prima fortuna delle sue armi, ripassò in Germania per chiedere nuovi aiuti alla lega di Svevia.

3. La perdita del Cadore e della via d'Alemagna commosse Venezia: una strada minacciosa era caduta in mano degl'imperiali, e questi potevano sboccare di là sui domini veneti di terraferma, perchè « con la per-
« dita del Cadore, ogni movimento che dal canto del Friul veniva, era
« bisogno *lentar* de quà; et subito *lentato*, si perdeva el Belunese, el Fel-
« trino et Serravalle; et per questa via li Todeschi se ne calano per *la più*
« *breve* in Trevisana, et per conseguente resta el Friul escluso et perduto ».
(*Dai Diari di Marin Sanuto*).

Epperciò il « Consiglio » affidò all'Alviano il còmpito « di andar verso la Pieve per recuperarla ». Quel capitano stabilì all'uopo che egli stesso si sarebbe avanzato rimontando Val Piave, mentre Girolamo Savorgnano, alla testa delle milizie friulane, per Val di Socchieve si sarebbe avanzato verso la Pieve, operando d'accordo, per serrarvi i nemici in guisa « che non possano fuzir nè haver socorso ».

Il Savorgnano, da Forno, si avanzò cauto a Lorenzago e vi si fermò con i suoi 5000 uomini per aver notizia del collega che era tuttora a Ponte nelle Alpi. Intanto l'Alviano si propose di evitar la stretta d'Ospitale e di piombare al più presto sulle comunicazioni degl'imperiali per Val di Boite, mentre il Savorgnano, sbarrando quelle per l'alto Piave, avrebbe intercettato agl'imperiali quell'altra via di scampo. Non ostante le nevi e le difficoltà del cammino alpestre, l'Alviano partì il 28 febbraio dalla Muda (presso

Longarone), e per Val di Zoldo e la Forcella Cibiana calò a Valle, con 100 uomini d'arme, 220 balestrieri a cavallo, 170 stradiotti e 1500 fanti.

Contro la doppia invasione da Val Boite e dall'alto Piave gli imperiali con tutte le artiglierie uscirono dalla Pieve, portandosi contro l'Alviano, cioè il nemico più vicino, decisi « a passar via e farse strada col ferro »: avevano 7 od 8000 uomini.

Prima della battaglia l'Alviano ammonì i suoi: chi non avesse fede nella vittoria e cuore bastevole per vincere o morire, uscisse dalle file. Poi li ordinò a combattimento il mattino del 2 marzo. La sinistra dei veneziani si avanzò per i monti da Valle a Nebbiù (600 fanti); la destra sul Monte Zucco (1200 fanti); il centro, condotto dall'Alviano medesimo (poco più di altri 600 fanti), irruppe contro gl'imperiali schierati in battaglia presso Tai: in sostanza una colonna centrale pel fondo valle e due laterali per l'alto. Ancora più in largo due grosse ali di balestrieri dovevano avviluppare i nemici. Una riserva, da impiegarsi « per dove bisognerà ».

Sui campi di Rusecco, biancheggianti per la neve, tra Valle e Tai, si impegnò il combattimento; gli imperiali furono accerchiati da ogni parte, tempestati da fronte e da tergo; la mischia si tramutò in breve in un macello. Degli imperiali, 1800 rimasero morti sul campo, e tra essi il Sistraus, perdendo le impedimenta e le artiglierie; gli altri si dispersero su per i monti del Cadore, o passarono nel Pusterthal. I veneziani ebbero quattro uomini d'armi uccisi, trenta cavalli morti e venti feriti.

Ma la Pieve, presidiata dagl'imperiali, resisteva tuttora. In quei giorni era stata afforzata con nuove opere in legname ed in terra. L'Alviano chiese a Venezia l'ausilio di grosse artiglierie per espugnarla; frattanto volle tentarne l'assalto di viva forza. Per due giorni durò la lotta attorno al castello ed a' suoi due rivellini: artiglierie leggere e balestrieri battevano i terrapieni dall'alto dei poggi circostanti: alla fine, il 4 marzo, anche Pieve di Cadore cadde nelle mani dei veneti.

La via d'Alemagna era così preclusa agli imperiali. In Val Lagarina e sui Lèssini la guerra difensiva continuava fiacca ed infruttuosa. L'imperatore Massimiliano affrettò allora i patti che misero capo alla lega di Cambray, ai danni della Signoria Veneta.

4. Battuti dai coalizzati ad Agnadello (14 maggio 1509), i veneziani aveano perduto i loro domini di Lombardia; s'erano ridotti a fronteggiare i francesi sull'Adige, gl'imperiali in Val Lagarina, sui Lèssini e verso le Alpi Giulie; Vicenza, Padova e Treviso erano cadute in mano degli imperiali, ma si sforzavano con ogni mezzo di liberarsene. Era questa la situazione nel giugno, allorchè Massimiliano scese per Val Sugana a Bassano. Pervenne a Feltre il 4 luglio; spinse un buon nerbo di truppe su per il Bellunese per riconquistare il Cadore.

Serrato tra città mal fide lungo la pianura, si recò di persona a Cividale per affrettar la marcia del grosso del suo esercito che si raccoglieva a Gorizia. Era questo destinato all'assedio delle città venete e ad assicurare le comunicazioni con l'Istria. Al corpo mandato su per il Bellunese ed il Cadore era affidato il cómpito di aprire la via d'Alemagna.

A codesta nuova minaccia degli imperiali contro il Cadore in condizioni generali così critiche, quei valligiani si levarono in armi sotto Bartolomeo Costantini, della Pieve, ed Alessandro Pèsaro « capitano » veneto.

Il 15 luglio un corpo di 9000 imperiali, con 14 cannoni, mosse dalla Muda per Val di Zoldo e la Forcella Cibiana, nella speranza di ripetere la fortunata manovra dell'Alviano.

Seicento cadorini e fanti veneti mossero incontro all'invasore sotto Valle; per due giorni e due notti si combattè tra quelle rupi; finalmente i cadorini, soverchiati dal numero grande dei nemici, ripiegarono all'alto Piave. La Pieve fu posta a sacco dagli imperiali, ma il suo castello resistette lungamente sotto il capitano Alessandro Pèsaro; sì che gl'invasori abbandonarono l'assedio e si ritrassero nel Bellunese, in attesa di soccorsi che dovevano venire dal Mauria. Era la colonna del principe d'Anhalt, che doveva scender da Val di Socchieve a Lorenzago, nell'intento di ripeter la mossa del Savorgnano e facilitare la marcia concentrica degl'imperiali verso Pieve di Cadore.

Difatti il principe d'Anhalt risalì Val di Socchieve e si stabilì a Lorenzago. Le bande cadorine andarono incontro all'avversario; e mentre esso si avanzaza su Calalzo, lo sbaragliarono a Domegge.

Il principe d'Anhalt si ritrasse in Val di Socchieve, lasciando ottocento morti sul campo del combattimento.

II.

Operazioni sul Piave nel marzo 1797.

1. Situazione il 10 marzo. — 2. Concetto di Bonaparte. — 3. Passaggio del Piave. — 4. Marcia al Tagliamento.

1. Dopo l'insuccesso dell'ultimo tentativo di sbloccare Mantova, gli austriaci si ripiegarono nel Tirolo e sulla Brenta. Erano ridotti a 7000 in Val d'Adige e 24000 sulla Brenta; aspettavano rinforzi dalla Germania. Dopo la caduta di Mantova, Bonaparte, nell'attesa di rinforzi che dovevano giungergli, e senza dei quali non avrebbe potuto prendere l'offensiva, passare le Alpi e penetrare nel cuore dell'Austria, si limitò pel momento a spingere le divisioni Massena ed Augereau su Bassano e Cittadella. Di fronte a tale mossa gli austriaci ripiegarono dietro il Piave. In Val Laga-

rina la divisione Joubert si portò essa pure innanzi e fece ripiegare le truppe nemiche dietro l'Avisio. Bonaparte con un corpo di 9000 uomini si avanzò contro Roma: questa spedizione finì col trattato di Tolentino (19 febbraio).

L'arciduca Carlo, che aveva sostituito l'Alvintzy nel comando degli austriaci, arrivò al principio di marzo alla sua armata che, ancora molto sparsa, si trovava così disposta: nel Tirolo, 14-15000 uomini, coi generali Laudon e Kerpen, a Salorno e nelle valli dell'Avisio e del Noce, spalleggiati da 10000 cacciatori tirolesi; a Belluno e Feltre, 3000 uomini col generale Lusignan; a Conegliano 4000 uomini col generale Hohenzollern; dietro la Livenza 16000; in fine, in marcia nelle Alpi, 25-30000 uomini (colonne Mercantin e Sommariva).

Il 10 marzo il generale Bonaparte, di ritorno dalla spedizione contro Roma, avea raggiunto sulla Brenta il grosso del suo esercito, il quale, dopo l'arrivo dei rinforzi, occupava le seguenti località: la divisione Bernadotte (10000 uomini) a Padova; la divisione Guieu (10000 uomini) a Castelfranco; la divisione Serrurier (9000 uomini) ad Asolo; la divisione Massena (12000 uomini) a Bassano. Il generale Joubert era nel Tirolo con i 10000 uomini della propria divisione, i 6000 del generale Baraguay d'Hilliers e i 5000 del Delmas. A Verona era una guarnigione di 2000 uomini, a Mantova 1500.

2. Fin da quando i grandi rinforzi che aspettava dalla Germania non per anco erano giunti, Bonaparte «ardeva d'impazienza» di attaccare e scacciare l'arciduca Carlo dall'Italia.

Suo primo disegno pare sia stato questo: offensiva contro le forze nemiche del Tirolo con un esercito di 40000 uomini; occupazione del Friuli con un corpo di 25-30000 uomini; infine marcia su Vienna dei due gruppi riuniti, allorchè Moreau fosse penetrato in Baviera (lettera del 6 dicembre 1796 al Direttorio).

Questo primo progetto a poco a poco andò modificandosi. I rinforzi che gli giunsero dalla Francia non erano quanti egli aspettava; e d'altra parte i rinforzi austriaci dell'arciduca erano diretti al Friuli. Poichè al principio di marzo non vi erano che 15000 uomini nel Tirolo e se ne segnalavano 25-30000 nel Friuli; e poichè, inoltre, si annunciavano pure lavori di riattamento nelle fortificazioni di Palmanova, Gorizia, Trieste, ed alle chiuse di Carinzia, Bonaparte decise di operare subito, offensivamente, con la maggior parte delle sue forze nel Friuli, mentre il Tirolo non sarebbe stato guardato che da un corpo di 20000 uomini sotto il comando di Joubert.

Ma Val d'Adige rimaneva sempre un soggetto d'inquietudine, i rinforzi austriaci segnalati in marcia dalla Germania avrebbero potuto rag-

giungere il corpo dei generali Kerpen e Laudon, e perciò questi avrebbero potuto battere Joubert. Quindi Bonaparte diede istruzioni al Joubert sulla condotta da tenere. Questi doveva mantenersi il più a lungo possibile presso Trento per dar tempo all'esercito « che si sarà allontanato dalla Brenta, di ritornarvi per prendere il nemico nelle gole di questo fiume » (Corrispondenza 29 gennaio 1797, N. 1430).

Per la sua avanzata sul Friuli era intenzione di Bonaparte di gettarvi la maggior parte delle forze contro gli austriaci, che si stavano raccogliendo dietro il Piave. L'avanzata dei francesi doveva effettuarsi in modo da inframmettersi fra i due gruppi avversari, quello del Friuli e quello del Tirolo, separarli, schiacciare il gruppo principale prima che quello del Tirolo potesse andare in suo soccorso. Perciò Massena dovea per Feltre e Belluno girare l'ala destra dell'arciduca Carlo, cui le divisioni Guieu, Serrurier e Bernadotte avrebbero attaccato di fronte. Joubert ebbe ordine di spingere il generale Baraguay d'Hilliers a Primiero per coprire da quel lato il movimento aggirante di Massena.

3. Il 10 marzo i francesi iniziarono le operazioni con la mossa della divisione Massena su Feltre: le truppe austriache, che erano state spinte sul Piave, limitandosi ad una semplice osservazione su questo fiume, si raccolsero dietro la Livenza. Il giorno dopo le divisioni Guieu e Serrurier si avvicinarono al Piave, ma l'altezza delle acque, cresciute per le pioggie dei giorni precedenti, ne resero impossibile il passaggio.

La divisione Massena attaccò e rovesciò ad est di Feltre gli avamposti del corpo austriaco di Lusignan. Baraguay, trattenuto in Val Sugana dalle alte nevi, non potè raggiungere Primiero.

Intanto Bonaparte dava informazioni al generale Joubert sulla situazione: « Sembra che il nemico abbia 6-7000 uomini dietro un piccolo « torrente..., e che formi del Piave la sua linea. Noi attaccheremo questa « linea, per cui il Tirolo si troverà isolato e non potrà comunicare col « Friuli che per Brixen (1). Se il tempo lo permetterà, è probabile che « domani Massena sarà a Belluno, Baraguay a Primiero; di là Massena « passerà il Piave. Bisognerà dunque che la divisione Baraguay rimanga « nei dintorni (di Primiero) sino a che Massena abbia ripresa la grande « strada di Udine » (Corrispondenza 1554, 11 marzo 1797).

Bonaparte ordinò di passare il Piave il 12. In quel giorno un distaccamento di cacciatori a cavallo, guidato da Lassalle, attraversò il fiume presso Ciano, seguito dall'avanguardia della divisione Serrurier, prese saldo piede sulla riva sinistra, respingendo attacchi di cavalleria austriaca.

---

(1) Intende: agli austriaci del Tirolo non sarà più possibile di comunicare con quelli del Friuli se non per Brixen.

Parte della divisione Serrurier effettuò il passaggio dopo la propria avanguardia e si spinse in due colonne su Conegliano per S. Salvatore e Collalto. La divisione Guieu eseguì, indisturbata, il suo passaggio più a valle, a Nervesa, e si diresse su Conegliano, che raggiunse la sera. Il corpo austriaco Hohenzollern che, come si è visto, era a Conegliano, di fronte alle due divisioni francesi, si ripiegò, raccogliendosi con la sinistra a Motta di Livenza e la destra a Serravalle. La divisione Bernadotte si avanzò a Castelfranco; la divisione Massena si avvicinò a Belluno; Baraguay d'Hilliers entrò in Primiero.

Il 12 Bonaparte ordinò a Massena d'inseguire verso Belluno e oltre la divisione nemica che gli stava di fronte (Lusignan), « in modo da obbli-
« garla a ripassare le alte montagne che separano la Germania dagli stati
« di Venezia » (Corrispondenza 1561, 12 marzo 1797). Il generale Baraguay dovea assecondare le operazioni di Massena.

Il 13 marzo le truppe austriache che s'eran ritirate nei giorni precedenti dal Piave, circa 10000 uomini, si raccolsero a Fontanafredda.

La divisione Guieu entrò in Sacile e la sua avanguardia si spinse ad est, attaccò e rovesciò una retroguardia austriaca. La divisione Serrurier si raccolse a Conegliano, la divisione Bernadotte arrivò col grosso a Treviso, mentre la sua avanguardia raggiunse il Piave a Nervesa, e vi iniziò i lavori per gittare un ponte.

La divisione Massena, intanto, entrata in Belluno, che Lusignan aveva sgombrato, si avanzò subito ad inseguire il nemico risalendo il Piave. Il corpo austriaco aveva preso posizione a Piano delle Fosse, avanti a Polpet e vi si era afforzato. Massena lo attaccò di fronte e ne aggirò la destra per le alture. Il Lusignan si difese con tenacia; aggirato ed avviluppato, cercò inutilmente aprirsi un varco, fu forzato a deporre le armi; un migliaio di uomini soltanto scamparono in varie direzioni.

4. Bonaparte, convinto che l'arciduca Carlo volesse dare battaglia sul Tagliamento, raccolse tutte le sue forze, richiamando anche la divisione Massena. « Il nemico si ritira e pare sia deciso a prendere posizione dietro
« il Tagliamento. Il generale in capo spera potergli dar battaglia, che deve
« essere decisiva per le sorti della campagna. La divisione Bernadotte sarà
« domani a Conegliano e in grado di raggiungere l'esercito nel momento in
« cui attaccheremo il nemico. Il generale in capo desidera che la valorosa
« divisione Massena ed il talento del suo generale contribuiscano al nuovo
« successo che otterremo; ordina che il generale Massena parta domani
« per recarsi sul Tagliamento e desidera che possa domani sera essere ad
« Aviano, ove riceverà nuove disposizioni. Se per le informazioni che
« avrà raccolto, le strade non permetteranno alla sua artiglieria di seguirlo,
« il generale Massena potrà, dandole una scorta, farla passare per Sacile,

« donde lo raggiungerà sul Tagliamento. Nel caso poi che le nevi o le « strade impedissero alla fanteria di avanzarsi ad Aviano, essa seguirà la « strada da Belluno a Sacile, cercando di recarsi in due giorni a Porde- « none. Importa che il generale in capo sappia al più presto la strada che « terrà il generale Massena e le località ove pernotterà. Quantunque il « generale in capo presuma che le forze che ha attualmente sieno baste- « voli ad assicurar la vittoria, egli ritarderebbe tuttavia di un giorno il « suo attacco, affinchè la valorosa divisione Massena vi potesse prendere « parte » (Corrispondenza 1573, 13 marzo 1797, ore 7 pom.).

Il 14 marzo la divisione Serrurier si recò a Porto Buffolè, la divisione Guieu a Sacile, la divisione Bernadotte a Conegliano, il quartiere generale a Sacile. La divisione Massena da Belluno si pose in marcia verso Serravalle, ma lo stato delle strade ne ritardò il movimento. Gli austriaci fecero ritirare sino al Tagliamento le loro truppe avanzate; la loro massa principale era segnalata dietro quel fiume, il centro a Codroipo, le ali appoggiate a S. Daniele e a Latisana. L'arciduca era ad Udine. Ignorando la disfatta subita dal generale Lusignan, l'arciduca aveva disposto che due battaglioni si avanzassero da Osoppo per rinforzarlo e che la brigata Dietrich (primo scaglione della colonna Mercantin, giunta nel Pusterthal dal Reno) raggiungesse il 17 marzo Pieve di Cadore. Mercantin col resto della sua colonna, come pure la colonna Sommariva, dovevano recarsi rapidamente al Tarvis.

Il 15 marzo Bonaparte non fece eseguire che una breve marcia alle sue truppe; portò, cioè, il quartier generale e la divisione Guieu a Pordenone, la divisione Bernadotte a Sacile, mentre Serrurier passò la Livenza e si fermò a sud di Pordenone. La divisione Massena, con una faticosa marcia, raggiunse Serravalle e vi trovò l'ordine di continuare la sua marcia su Cordenons, dove possibilmente dovea giungere nella giornata del 16. Bonaparte non potea contare sulla cooperazione diretta di questa divisione nel passaggio del Tagliamento senza dover ritardare di molto tale operazione; perciò dispose che la divisione Bernadotte passasse in prima linea, mentre quella di Massena avrebbe formato la riserva. Gli austriaci fecero ripiegare tutte le loro truppe avanzate dietro il Tagliamento senza mutare gran che le loro disposizioni difensive. L'arciduca Carlo in quel giorno apprese la disfatta del corpo Lusignan, ordinò al generale Spok di prendere il comando degli avanzi di quel corpo e di raccoglierli a Cortina ed inviò quattro battaglioni invece di due per sostenerli.

Il 16 marzo mattina le tre divisioni francesi si avanzarono verso il Tagliamento, ove giunsero fra le 11 e le 12. Ebbe luogo la battaglia, che, secondo quanto supponeva il generale francese, doveva essere di capitale importanza; invece fu un combattimento abbastanza insignificante. Dopo qualche dimostrazione, le tre divisioni francesi passarono il fiume in

ordine di battaglia ed il nemico si ritirò senza opporre grande resistenza. L'arciduca Carlo, prima di impegnare un'azione decisiva, voleva essere raggiunto dai rinforzi vicini; e perciò si ripiegò verso l'Isonzo. In quel giorno Massena ebbe ordine di avanzarsi al più presto a Spilimbergo, ed il giorno dopo d'impadronirsi di S. Daniele, Osoppo, Gemona e la Chiusa, mentre le altre divisioni si sarebbero avanzate su Palmanova.

III.

Sacile (1809).

1. Forze e disegni degli austriaci. — 2. Dislocazione dell'esercito d'Italia il 10 aprile. — 3. Gli austriaci attaccano gli avamposti della divisione Broussier nella valle del Fella il 10 aprile: combattimento di Venzone dell'11 aprile. — 4. Avanzata dell'esercito austriaco fino a Codroipo. —5. Concentramento delle forze del viceré. — 6. Combattimento di Pordenone del 15 aprile. — 7. Battaglia di Sacile del 16 aprile.

1. Alle operazioni in Italia nel 1809 furono dagli austriaci destinati due corpi d'armata; l'VIII, che si dovea riunire a Klagenfurt, ed il IX che si dovea riunire a Laybach. L'arciduca Giovanni, comandante di queste forze d'Italia, dovea tenere occupato il Tirolo ed avanzarsi contro il vicerè.

L'arciduca si propose di adoperare poche forze in Tirolo, e col grosso rivolgersi contro il vicerè per il Predil e la valle del Fella. Quando fosse riuscito a battere il vicerè, si proponeva di avanzarsi rapidamente fino all'Adige. Togliendone le truppe destinate in Tirolo e in Dalmazia, gli restavano circa 35000 uomini (36 battaglioni e 44 squadroni) divisi in due corpi (Alberto ed Ignazio Giulay) ciascuno a due divisioni, una di fanteria, l'altra di cavalleria con quattro battaglioni. Non sono comprese in queste forze 33 battaglioni di landwehr della Carinzia, della Carniola e dell'Istria, che a principio erano destinati a lavori nelle fortezze, fra cui quelle di Tarvis, Malborghetto e Predil, ed a lavori stradali, e poi, nel corso delle operazioni, furono mandati in parte con l'esercito di campagna in Italia per essere impiegati a blocchi di luoghi fortificati, ed in parte a rincalzo delle truppe operanti in Tirolo.

I due corpi dell'arciduca Giovanni fin dall'8 aprile erano raccolti fra Tarvis, Weissenfels e Wurzen. L'avanzata dovea cominciare il giorno 9 per Predil, Flitsch e Caporetto verso Cividale. Per trarre in inganno il nemico, una colonna secondaria (colonnello Volkmann, 4 battaglioni, due squadroni e mezza batteria) per la valle del Fella dovea scendere su Venzone e S. Daniele, attaccare con tutta energia i posti nemici sulla

montagna e spargere la voce dell'arrivo dell' esercito austriaco pel giorno 10 a Malborghetto. Dall'altra parte, a sud, un distaccamento di cinque battaglioni e due squadroni (generale Gavasini), che era a Gorizia, dovea passare l'Isonzo il giorno 11, recarsi a Cormons e prendere il contatto col grosso dell'esercito sboccante a Cividale.

2. L'esercito d'Italia, agli ordini del vicerè Eugenio, al principio di aprile, quando cominciarono le ostilità, si trovava costituito in cinque divisioni di fanteria francesi, due divisioni italiche, tre divisioni di cavalleria, di cui una leggera e due di dragoni.

Le sette divisioni di fanteria avevano una forza media di circa 8000 uomini l'una; le tre di cavalleria una forza media di 1600 cavalli. In complesso 50 a 60 mila fanti e circa 5000 cavalli.

Queste forze, distese su largo spazio, si trovavano disposte in tre gruppi principali:

I gruppo — La 1ª divisione fanteria (Serras) a Udine, ove era il quartier generale, con distaccamenti a Palmanova (quattro battaglioni), Cormons (tre battaglioni), Cividale (un battaglione). A Udine era pure la 1ª divisione di cavalleria leggera (Sahuc): ma qui non avea che quattro squadroni sulla linea del Torre fino a Villesse: gli altri dodici squadroni erano accantonati in tre gruppi, uno a Latisana, uno più indietro a Pordenone-Conegliano ed un altro più indietro ancora a Vicenza-Padova.

La 2ª divisione fanteria (Broussier), col quartier generale a S. Daniele, sminuzzata in distaccamenti fino a Venzone, con truppe avanzate ancora più in là nella vallata del Fella sino a Pontebba.

La 3ª divisione fanteria (Grenier) a Sacile, con battaglioni distaccati a Pordenone da una parte, a Conegliano dall'altra.

II gruppo — La 5ª divisione (Barbou) a Treviso con sei battaglioni a Bassano ed uno a Feltre.

La 1ª divisione italica (Severoli) a Padova, con tre battaglioni ad Este e due a Monselice.

La 2ª divisione dragoni (Pully) a Rovigo, ove erano quattro squadroni soltanto: gli altri a Ferrara e Sanguinetto.

III gruppo — La 4ª divisione fanteria (Lamarque) a Verona, con quattro battaglioni a Vicenza.

La 1ª divisione dragoni (Guérin) col quartier generale a Villafranca ed i suoi vari squadroni a Villafranca, Isola della Scala, Mantova, Goito, Roverbella.

La 2ª divisione italica (Fontanelli) al campo di Montechiari con distaccamenti a Brescia e Mantova.

Altri minori riparti, col generale Lechi, erano a Milano.

Il gran parco d'artiglieria dell'esercito era a Verona, dove rimase fino

al 12 maggio, causa la penuria di quadrupedi all'inizio della campagna; raggiunse successivamente l'esercito a misura che le rimonte fatte a Milano ne fornirono i mezzi.

Il quartier generale dell'esercito era a Mestre. Il giorno 10 il vicerè, recatosi a Udine, ricevette la dichiarazione di guerra dell'arciduca Giovanni, comandante dell'esercito austriaco.

Il vicerè non si aspettava una così pronta apertura delle ostilità. L'apprestamento delle sue forze combattenti non era compiuto: non erano pronte neanche le fortificazioni al confine. Si lavorava ancora ad una testa di ponte fra Codroipo e Valvasone, ed anche le fortificazioni nelle valli del Fella e del Natisone erano appena in preparazione. Tuttavia la situazione generale del vicerè era vantaggiosa, giacchè sia sulla linea del Fella, sia sul Natisone sono frequenti le posizioni per fare buona difesa: dalla parte del Fella la posizione del Ledra è ottima, e più innanzi, da Ospedaletto a Venzone, vi sono buone località per guadagnar tempo con poche forze; altrettanto dicasi per l'altra linea, da Cividale pel Natisone a Caporetto sull'Isonzo.

3. La sera dell'8 aprile l'esercito austriaco era concentrato a Tarvis: il colonnello Volkmann, comandante della colonna secondaria, che, come abbiamo detto, dovea operare con scopo dimostrativo nella valle del Fella, era a Pontebba. La sua azione dovea essere coadiuvata da due piccoli distaccamenti, di cui uno di destra dovea scendere a Tolmezzo, l'altro per la valle di Raccolana verso la Chiusa, e poi, quando Volkmann fosse sboccato a Venzone, dovevano per l'alto Piave andare a collegare le operazioni in questo scacchiere con quelle di Chasteler operante nel Pusterthal. Il 10 Volkmann si avanzò, la sera giunse a Villanova, dopo aver respinto un posto di 18 uomini che la divisione Broussier avea a Pontebba ed un altro distaccamento francese che era alla Chiusa.

Il generale Broussier, informato alle due del pomeriggio che gli austriaci aveano attaccato i suoi posti avanzati nella valle del Fella, ne diede notizia al vicerè ad Udine. Questi gli ordinò di portare celeremente la sua divisione ad Ospedaletto, lasciando due battaglioni ad Osoppo. Come vedremo, insieme con questi ordini il vicerè dispose anche che il generale Serras concentrasse le sue forze ad Udine, il generale Grenier, che era Sacile, si avanzasse verso il Tagliamento ed occupasse Codroipo in vista di un eventuale ripiegamento, che le divisioni retrostanti si raccogliessero tra Piave e Tagliamento, che Palmanova fosse presidiata. Questa ebbe, infatti, un presidio di 3500 uomini col generale Schilt: la piazza aveva 132 pezzi ed era largamente provvista di vettovaglie.

Il generale Broussier, lasciata una guarnigione ad Osoppo, col resto della sua divisione, 10 battaglioni, la notte stessa si recò ad Ospedaletto.

Qui, per avere tempo e modo di prendere le sue disposizioni sulle posizioni a sud di Venzone, spinse un distaccamento col generale Dessaix a Portis. Il giorno 11 Volkmann attaccò. Questi avvenimenti del giorno 11 sono presentati in modo molto contraddittorio nelle relazioni delle due parti. La versione più attendibile pare questa: il distaccamento del Dessaix a Portis riuscì, sostenendo un combattimento temporeggiante, a guadagnar tempo e ripiegarsi poi sulla posizione principale. Su questa i francesi fecero buona difesa. Alle 3 del pomeriggio il generale Broussier ricevette l'ordine di sgombrare la posizione e venire a passare il Tagliamento al ponte di Dignano. Ma la divisione era troppo impegnata per poter eseguire senz'altro questo movimento. Spinse la difesa sino a notte e poi si ritirò su Dignano. Osoppo restò presidiata.

4. Intanto l'avanguardia dell'esercito austriaco l'11 aprile si mosse da Caporetto, respinse i posti avanzati francesi che erano a Starasella, si avanzò rapidamente seguìta dal grosso: la sera stessa dell'11 l'VIII corpo ed una parte del IX giunsero a Cividale e l'avanguardia fu spinta verso Moimacco sulla strada di Udine. Una rapida avanzata dell'esercito austriaco verso il Tagliamento avrebbe posto in pessime condizioni le due divisioni Broussier e Serras. Ma l'ignoranza della situazione reale del nemico e lo stato delle truppe austriache, assai stanche per la marcia su cattive strade e con tempo pessimo, indussero l'arciduca a fermasi il 12 a Cividale. Il 13 aprile soltanto il grosso si avanzò ad Udine, l'avanguardia a Campoformio, che trovò sgombra. Lo stesso giorno 13 l'avanguardia proseguì la marcia su Codroipo e l'indomani, 14, su Valvasone. Il grosso in questo giorno 14 giunse a Codroipo.

Il distaccamento Gavasini da Gorizia si era avanzato il 10 sull'Isonzo, dove aveva trovato il ponte rotto e difeso il passaggio sull'altra riva. Riuscì a trovare un guado a Podgora, dove fece passare alcune truppe che gli facilitarono il ristabilimento del ponte. Non trovò resistenze che di insignificanti retroguardie. Investita Palmanova, procedette su Udine e si unì al grosso.

Il giorno 14, vigilia del combattimento di Pordenone e antivigilia della battaglia di Sacile, la situazione degli austriaci era questa: il grosso a Codroipo, l'avanguardia (Frimont) a Valvasone; il distaccamento Volkmann era passato a Dignano sulla riva occidentale del Tagliamento; Palmanova ed Osoppo erano investite; a sinistra dell'esercito, verso Latisana, era stato mandato un distaccamento di un paio di battaglioni, uno squadrone e mezza batteria a coprimento del fianco sinistro (Giurkowic).

5. « Stando ai vari rapporti da me ricevuti — scriveva il vicerè al-
« l'imperatore la sera del 12 — il generale Chasteler è entrato con 18000

« uomini nella vallata del Fella; il principe Giovanni è arrivato su Civi-
« dale con 15000 uomini, e finalmente il conte Giulay ha passato l'Isonzo
« con 25000 uomini. Non disponendo che delle divisioni Broussier e Serras
« per oppormi a forze tanto considerevoli, non ho creduto di misurarmi
« col nemico, ed ho ordinato un movimento in ritirata per recarmi incon-
« tro ai miei rinforzi e riunirmi con le mie divisioni dietro il Tagliamento.
« Tale mossa mi è sembrata tanto più indispensabile, perchè il principe Gio-
« vanni, giunto a Cividale, minacciava di aggirare la destra del generale
« Broussier. »

Il 12 aprile le tre divisioni Serras, Grenier e Broussier erano concentrate sulla destra del Tagliamento, dalla grande strada di Udine-Pordenone, a cavallo della quale era la destra della fronte, sino a Spilimbergo. E cioè: Serras a cavallo della grande strada con un reggimento alla testa di ponte, Grenier a Valvasone, Broussier a Dignano con la sinistra a Spilimbergo. Le due divisioni più vicine, Barbou e Severoli, si erano recate rispettivamente a Pordenone e Conegliano. Le due divisioni più lontane, Lamarque e Fontanelli, erano in marcia.

Ma una battaglia sul Tagliamento parve al principe Eugenio inopportuna per la grande distanza a cui erano ancora i rinforzi. Risolvette di ritirarsi più indietro, sulla riva orientale della Livenza, davanti a Sacile. Qui dispose il suo quartier generale. I suoi intendimenti alla data del 14 aprile appaiono dalla seguente lettera scritta all'imperatore quella sera appunto da Sacile: « Ho qui radunato anche le divisioni Barbou e Lamar-
« que; non mancano che le divisioni dragoni, le quali giungeranno
« dopo domani; la mia avanguardia anche oggi ha occupato Pordenone;
« le ho dato ordine di spingere domani una ricognizione per conoscere
« bene i movimenti del nemico e tenerlo a distanza dalle posizioni da me
« occupate.

« La giornata di domani trascorrerà quindi in scaramuccie di avam-
« posti; dopo domani, 16, il nemico probabilmente si avvicinerà, disponen-
« dosi ad attaccarci. È appunto in codesto momento, che conto di preve-
« nirlo. Ed ho tanta più premura di riprendere l'offensiva, inquantochè gli
« ultimi rapporti del Tirolo mi annunziano l'arrivo, il giorno 11, a Bru-
« necken, dell'avanguardia del corpo di Chasteler che, dicesi, sia forte di
« 20000 uomini.

« Quanto alla bassa Livenza, oltre ad essere le strade molto difficili,
« ho fatto distruggere i ponti di Porto Buffolè e di Motta... Eccomi dunque
« tranquillo. Le mie divisioni sono adesso riunite, ed il solo timore che
« provo è che le disposizioni da me impartite non incontrino l'approva-
« zione di V. M. »

L'avanguardia di Pordenone, a cui il principe Eugenio accenna, era costituita da un reggimento usseri ed un reggimento cacciatori della divi-

sione di cavalleria leggiera, rinforzati da tre battaglioni della divisione Serras, e quattro pezzi. La comandava il generale Sahuc. Il grosso la sera del 14 era sulla Livenza; alla destra, a Brugnera, la divisione Serras, sostenuta da quella Severoli; al centro, a Sacile, Grenier, sostenuto da Barbou; a sinistra Broussier a Polcenigo, con occupazioni a Gorgazzo ed alla Santissima. Il vicerè facea conto sulla divisione Lamarque come riserva.

6. Il giorno 14 l'arciduca Giovanni avea informazioni assai vaghe sui francesi. Egli sapeva solo che una retroguardia si trovava a Pordenone e che il grosso nemico si concentrava dietro il Piave. Per accertare le disposizioni dell'avversario, l'arciduca decise di portarsi avanti con la cavalleria il medesimo giorno 14. Al grosso fu dato ordine di avanzarsi all'alba del 15, preceduto dall'avanguardia e fiancheggiato a destra dalla colonna Volkmann, che da Dignano doveva recarsi a S. Quirino, ed a sinistra dalla colonna del Giurkowic, che doveva marciare su Motta, mantenendosi all'altezza del grosso. Lo stesso arciduca col grosso della cavalleria (10 squadroni e due batterie a cavallo) mosse la sera del 14, giungendo il mattino del 15 di buon'ora presso Cordenons. Il mattino gli esploratori riferirono che a Torre, davanti a Pordenone, si trovava un posto nemico, e che Pordenone stessa era occupata da un centinaio di uomini. Il distaccamento francese in Pordenone era invece composto, come abbiamo visto, di un reggimento usseri, un reggimento cacciatori, tre battaglioni di fanteria e quattro pezzi: lo comandava il generale Sahuc.

Il combattimento di Pordenone, sostenuto dalla cavalleria e da una avanguardia, ridotto alle sue linee principali, si riassume in questo: un attacco fatto dagli austriaci in tre colonne con una conversione a sinistra per tagliare la ritirata su Sacile al distaccamento francese: la colonna di sinistra (otto compagnie) da Cordenons per la strada di Pordenone; la seconda (quella del centro) composta di un battaglione e due squadroni, obiettivo Pordenone; la terza (un battaglione e due squadroni) con obiettivo Rorai grande, villaggio situato ad ovest di Pordenone, sulla strada di Sacile, ad un chilometro dalla città. Seguiva una piccola riserva. Il grosso della cavalleria fu avviato più in largo da S. Quirino su Roveredo, donde fu chiamato rapidamente sul luogo dell'azione tosto che fu accertato che in Pordenone vi era il nemico in forze.

Il generale Sahuc, che non intendeva impegnarsi seriamente, avea già incamminato le sue truppe per Rorai grande su Fontanafredda, lasciando un battaglione e poca cavalleria in Pordenone per coprire la ritirata. Ma a Rorai grande si trovò prevenuto dalle truppe della terza colonna austriaca (quella di destra), mentre le altre due, rovesciato il battaglione di Pordenone, proseguivano a sud della strada verso Porcia con movimento avvolgente. Il generale Sahuc tentò un contrattacco in direzione di Rorai

grande per liberarsi dalla stretta, e proseguire la ritirata su Fontanafredda; ma la cavalleria austriaca lo ricacciò. Egli tentò allora di difendere la borgata di Rorai piccolo (che è poco ad est di Porcia). Mentre le sorti del combattimento pendevano incerte, il grosso della cavalleria austriaca da Roveredo giungeva a Talponedo (sulla strada di Fontanafredda, ad ovest di Porcia), sicchè quando, finalmente, le truppe francesi furono respinte da Rorai piccolo, trovarono tagliata la ritirata. Si difesero ancora bravamente, ma ebbero perdite grandissime: più di 2500 uomini, di cui ben 2000 prigionieri.

La sera il grosso austriaco si accampò fra Pordenone e Cordenons con avanguardie a Palse, Porcia e Talponedo. La colonna Volkmann giunse a Roveredo, e nella notte accese grandi fuochi per ingannare l'avversario sulla vera posizione del grosso.

7. I progressi dell'insurrezione in Tirolo, vigorosamente protetta dall'avanzata del corpo austriaco del Chasteler; la preoccupazione che colonne austriache sboccanti da Val Sugana su Bassano, potessero cadere alle sue spalle, avevano già indotto il vicerè alla decisione di ritirarsi dietro il Piave. Ma il combattimento di Pordenone gli suggerì altra risoluzione: quella, cioè, di attaccare senz'altro il giorno 16, nella speranza di trovarsi di fronte la sola avanguardia dell'esercito nemico.

Il terreno tra Sacile e Pordenone a nord della strada maestra è unito, quello a sud rotto. Esso si solleva leggermente sulla linea Vigonovo-Fontanafredda - Pordenone. Il vicerè, a cagione della scarsezza di sua cavalleria, decise di operare sul terreno a sud della strada, puntando col grosso, tre divisioni, su Porcia e Pordenone. Qualora gli austriaci si fossero lasciati trascinare ad attaccare col grosso la indebolita sinistra francese, il vicerè faceva assegnamento di metterli a cimento di perdere la loro ritirata. Se l'attacco francese non riusciva, faceva conto di avere assicurata la ritirata per il ponte di Brugnera. E perciò dispose che a destra le divisioni Serras e Severoli da Tamai puntassero su Porcia; al centro la divisione Grenier, sostenuta dalla divisione Barbou, da Sacile occupasse come primo obiettivo la dorsale verso Ronche ad est di Fontanafredda; a sinistra la divisione Broussier (parte dimostrativa dell'azione) dovea distendersi da Fontanafredda a Ranzano, a cavallo della strada di Aviano; all'estrema sinistra quattro battaglioni tenevano Polcenigo e Budoia. In riserva a S. Giovanni, davanti a Sacile, non rimanevano che pochi squadroni, perchè la divisione Lamarque era ancora lontana, tanto che la sera della battaglia non giungeva che a Conegliano, come vedremo, insieme alla divisione di dragoni Pully. L'attacco doveva essere, in sostanza, una conversione a sinistra, perno davanti a Sacile.

Dalla parte degli austriaci l'arciduca Giovanni non intendeva di

muoversi in quel giorno dalle posizioni occupate. Alle 8 del mattino ebbe notizia dell'avanzata francese. L'avanguardia, come abbiamo visto, era a Porcia e villaggi circostanti, comandata dal Frimont; non avea che quattro battaglioni ed un paio di squadroni. Una brigata di cavalleria, distaccata dal grosso, era in marcia su Talponedo. Il grosso, come sappiamo, era tra Pordenone e Cordenons.

Le due divisioni francesi di destra marciarono su Porcia: Frimont, convinto dell'importanza della località, non potendo difenderla passivamente per le poche sue forze, attaccò, coordinando la sua azione a quella della brigata di cavalleria di Talponedo, che si lanciò contro il fianco sinistro avversario. Le due divisioni francesi si ripiegarono; ma verso le 10, rinforzate da tre battaglioni della divisione Barbou, diretti contro Porcia, riuscirono ad impossessarsi di questa località. Frimont si ripiegò sul terreno rialzato a nord-est di Porcia.

L'arciduca Giovanni riteneva che il combattimento a Porcia fosse una dimostrazione e che l'attacco principale fosse diretto ad avvolgere la sua destra da Vigonovo: lo confermavano in questa opinione le notizie di addensamento di forze che giungevano da quella parte. Perciò, mentre rinforzava con una brigata di fanteria ed una di cavalleria le truppe di Frimont, mandava l'intero IX corpo per Roveredo su Vigonovo, ove già da Roveredo si era recato il distaccamento Volkmann; e nella tema che il lungo giro ordinato al IX corpo lasciasse troppo il Volkmann alle prese con forze soverchianti, mandò ancora innanzi una brigata (Gaioli) per Ronche e Fontanafredda verso Vigonovo. Questi villaggi erano stati occupati dal centro francese. Il Gaioli, per non esporsi ad essere tagliato dal grosso e per portare più diretto aiuto al Frimont, prese per obiettivo di attacco il centro francese a Ronche e Fontanafredda. Intanto il IX corpo, giunto a Vigonovo, potè accorgersi che lo sforzo principale dei francesi era diretto contro la sinistra austriaca, e che le sorti della giornata dipendevano dal possesso di Sacile; preparò senz'altro l'attacco di questa località.

Su tutta la destra ed il centro francese ferveva accanito il combattimento, ma senza decisi vantaggi da una parte o dall'altra, quando verso le 5 del pomeriggio il vicerè, giudicando di non poter più a lungo sostenere la lotta e preoccupato per la sua sinistra, ordinò la ritirata, la destra su Brugnera, il centro e la sinistra su Sacile. Ma prima che la ritirata si compiesse, Sacile, occupata da poche truppe, fu presa dalla destra austriaca. Ciò determinò panico e confusione nelle truppe ritirantisi su Sacile. Sulla destra francese la ritirata in direzione di Brugnera si compì più ordinatamente: il ponte di Brugnera fu distrutto. La fanteria austriaca, assai stanca, non inseguì. Era già notte. I francesi perdettero 3000 fra morti e feriti e 6000 prigionieri: gli austriaci ebbero 2700 fra morti e feriti. Combatterono

effettivamente circa 40000 uomini da una parte e altrettanti dall'altra. A sera il grosso austriaco si accampò presso Fontanafredda con l'avanguardia a Sacile. Nella notte del 16 l'esercito francese si ritirò dietro il Piave, coperto dalle divisioni Lamarque e Pully (le quali la sera della battaglia erano giunte a Conegliano), fiaccamente seguito, più che inseguito, dagli austriaci.

IV.

Le operazioni di Hiller e del vicerè Eugenio (1813).

1. La situazione generale. — 2. La manovra di Hiller. — 3. Il primo ed il secondo attacco di Bassano.

1. Si era nell'autunno del 1813. L'Austria, dopo l'armistizio col quale si era chiusa la campagna di primavera in Germania, era entrata nella coalizione. Napoleone aveva fatto raccogliere in Italia un esercito di osservazione sulla frontiera austriaca, sperando di potere con questo coprire i possedimenti d'Italia e creare una forte preoccupazione alle spalle degli eserciti, che egli stava per combattere sui campi della Sassonia.

L'Austria, a sua volta, mentre inviava le maggiori sue forze in Sassonia, mandava verso la frontiera dell'Italia un corpo di esercito (Hiller), il quale doveva tenere in iscacco le forze nemiche ed all'occorrenza prendere l'offensiva. Tra la Francia e l'Austria stava, tentennante ed inattiva, la Baviera.

In tre mesi il vicerè era riuscito a mettere insieme un esercito di 46000 uomini, sufficientemente istrutto ed equipaggiato. Fece mettere in assetto di difesa Palmanova, Osoppo, Venezia, Verona e Mantova, e fece intraprendere la costruzione di trinceramenti a difesa del nodo di Tarvis e dell'altipiano di Rivoli. A metà di agosto, concentratosi a Gorizia-Tarvis e Palmanova, intraprese le sue operazioni offensive. Queste, dopo parecchie vicende su cui è superfluo qui indugiarsi, si erano disegnate con l'avanzata di tutte le forze riunite su Tarvis, meno una sola delle sette divisioni verso l'alta Sava per Laybach.

Il generale Hiller a principio aveva 32000 uomini. Con queste forze dovea tendere a due scopi: coprire Vienna, fare insorgere la Croazia. Perciò aveva assunto uno schieramento larghissimo sulle due direzioni.

L'offensiva del vicerè era stata fiacca, anche a motivo della mancanza di equipaggi da ponte. Egli si era arrestato all'ostacolo della Drava, aveva scomposto il fatto concentramento del suo esercito, dividendo le sue forze in due masse presso che eguali, aveva rinunciato ad ogni mossa decisiva, si era ridotto ad una piccola guerra di controffesa limitata al modesto scopo di rimanere di là dalle Alpi, inchiodato alle sue due linee di ritirata

— quella del Tarvis e quella di Adelsberg — che aveva voluto materialmente coprire.

Il nemico, intanto, aveva tratto profitto del tempo per ordinare nuovi corpi ed aveva ormai a disposizione forze maggiori di quelle del vicerè. Ed anzi che avventurarsi in un'azione decisiva, aveva tentato, manovrando per le ali e sopra tutto verso Fiume e Trieste con la sinistra, di indurre sempre più il vicerè a disseminare le sue forze, a perdere del tutto la facoltà di operare offensivamente in una direzione sola.

Sulla fine di settembre l'ala sinistra austriaca, continuamente rafforzata, spalleggiata da una flottiglia inglese, aveva continuato al sicuro la sua mossa avviluppante verso Trieste. Il vicerè, minacciato nella sua linea di ritirata verso l'Isonzo, perdute le comunicazioni con la sua sinistra verso l'alta Sava, si era visto costretto a rinunziare alle operazioni di là dalle Alpi. Si era troppo tardi persuaso che lo star fermo, con una scherma di sole parate, è opera vana e logoratrice delle forze.

Il 28 settembre aveva iniziato la ritirata dalla conca di Laybach verso l'Isonzo, mantenendo una occupazione a Tarvis: il giorno 5 ottobre il movimento dell'ala destra sull'Isonzo era terminato.

La situazione generale si mutò sostanzialmente verso la metà di ottobre: la Baviera passò a fare parte della coalizione, lasciando aperta all'Austria la grande comunicazione per la Drava e la Rienz, e per cui era possibile di girare in una sola volta tutte le linee fluviali difensive del Veneto, dall'Isonzo all'Adige, ed andarsi ad appoggiare, come a nuova base, alle popolazioni belligere ed amiche del Tirolo ed alle forti posizioni montane di quella regione, per sboccare a volontà verso la Lombardia o verso la Venezia. Si aggiunga la mala piega della grossa guerra che si combatteva in Sassonia - di cui questa d'Italia non era che un episodio - ed il contraccolpo, non soltanto militare ma anche politico, del disastro di Lipsia (16-19 ottobre): le file del vicerè si assottigliavano per le diserzioni, mentre si accrescevano quelle degli austriaci.

2. In tale situazione generale Hiller prendeva l'offensiva per la grande comunicazione dianzi accennata, e costringeva il vicerè alla ritirata sull'Adige.

Il generale austriaco cominciò dal concentrare le forze dell'ala destra a Spithal, quelle del centro attorno a Villach; per mascherare il movimento che stava per iniziare, continuò a fare fronteggiare il nemico con una parte delle sue truppe sulle principali linee di operazione di lui, Tarvis-Pontebba e Adelsberg-Basso Isonzo. Gli importava che prima di iniziare il suo movimento, il nemico abbandonasse il punto di Tarvis; perciò il 7 ottobre attaccò la posizione dell'unica divisione francese che l'ala sinistra dell'esercito (Grenier) aveva lasciato a Tarvis.

Padrone di Tarvis, Hiller, lasciandovi un' occupazione, l'11 ottobre per Villach e valle di Drava prese la via del Pusterthal, preceduto come avanguardia da una divisione (Fenner), avviata verso il Tirolo. Una colonna (Eckhardt) da Toblach per la via di Alemagna doveva rapidamente discendere su Ponte nelle Alpi. Un'altra (Marschall) doveva seguire Grenier.

La colonna principale di Hiller si avanzò fino all'Adige. Con le truppe dell'avanguardia e con parte di quelle della destra riunite, attaccò una divisione francese posta a guardia del Tirolo.

Era questa la piccola divisione Gifflenga: verso la metà di settembre la Baviera, prima ancora che mutasse apertamente politica, avea fatto ritirare le sue truppe del Tirolo; sicchè alcuni partiti austriaci erano riusciti a penetrare in quel paese, ove l'Austria avea molte simpatie e poteva contare sul concorso delle popolazioni. Appunto contro codesti partiti il vicerè avea fatto avanzare la divisione Gifflenga, di truppe di riserva, raccolte a Verona, la quale si era spinta fino a Brunecken; pronunziatasi poi l'offensiva di Hiller, essa dovette man mano ripiegarsi.

Sicchè verso il 18 ottobre la situazione dei due avversari era la seguente: sul basso Isonzo la destra dell'esercito d'Italia agli ordini del principe Eugenio (15000 uomini) fronteggiata dalla sinistra austriaca (Frimont, 12000 uomini); le pioggie torrenziali di quei giorni, facendo straripare i corsi d'acqua e rompendone i ponti, determinarono una sosta forzata fra Isonzo e Tagliamento. Ad Ospedaletto Grenier (12000 uomini) era pronto a muoversi l'indomani, appena sostituito in quel punto da una brigata, per dirigersi verso ovest e precedere il grosso dell' esercito; di fronte a Grenier, due brigate austriache (Marschall, 6000 uomini) continuavano lentamente ad avanzarsi, l'una verso Ospedaletto, l'altra, con largo aggiramento, su Cividale. In val d'Adige la divisione Gifflenga (3000 uomini), lasciato un debole presidio nel castello di Trento, si era ripiegata su Calliano; e di fronte ad essa la divisione Fenner (4000 uomini), che toccava Trento e vi bloccava il castello, mentre il resto delle forze di Hiller (Sommariva, 12000 nomini) erano scaglionate lungo la valle e continuavano la loro marcia.

Resta a dire della colonna Eckhardt. Questa (6000 uomini), giunta senza ostacolo il 17 a Pieve di Cadore, avea proceduto su Ponte nelle Alpi, schiacciando facilmente il giorno 18 a Longarone un piccolo nucleo di francesi che vi si era raccolto in tutta fretta. Quindi, lasciato un distaccamento a Ponte nelle Alpi, proseguì il movimento su Belluno e col suo grosso l'occupò il 19, spingendo subito dei distaccamenti verso Feltre. Parendogli non aver forze sufficienti per conservare le sue posizioni, e, più ancora, per compiere il suo mandato di operare contro il fianco delle colonne francesi in ritirata verso il Piave e la Brenta, l'Eckhardt chiedeva

soccorso all'Hiller. Questi rispose ordinandogli di tenere Ponte nelle Alpi, mandare distaccamenti a Serravalle (sulla strada del colle di Fadalto, da Belluno a Conegliano) e lungo il Piave a coprimento della sinistra di lui, e marciare col grosso per Feltre e Primolano su Bassano, cercando d'impadronirsi di quest'ultima città.

Il dì 22 Eckhardt occupò Feltre, spingendo un'avanguardia fin poco a monte di Cismon, allo sbocco del Cismone nella Brenta: un suo distaccamento occupò Cornuda e la stretta di Quero. Il 24 Eckhardt giunse a Bassano e l'occupò.

3. Intanto Grenier era in marcia da Ospedaletto per Sacile su Conegliano, dove giungeva appunto il 24, preceduto da un'avanguardia, mandata sul Piave a prendere possesso dei ponti di Susegana. Il 25 passò il Piave, spingendo l'avanguardia a Postioma (fra Montebelluna e Treviso); ma non era in grado di avanzarsi subito su Bassano, che avea avuto ordine di attaccare, avendo le truppe profondamente scaglionate. Poichè il 26 le ebbe raccolte a Postioma, mosse su Bassano, lasciando un distaccamento a guardia dello sbocco di Quero. Il principe Eugenio lasciava intanto l'Isonzo e lentamente ripiegava verso il Tagliamento, che passava il 25, portandosi il 26 a Valvasone, le impedimenta a Pordenone. La sinistra austriaca lo seguiva lentamente e a distanza.

Il 26, come ora abbiamo detto, Grenier attaccava Bassano. Con le due divisioni di cui ora disponeva, costituì due colonne, una per Rossano Veneto da sud, l'altra per S. Zenone (a cinque o sei chilometri da Bassano sulla strada di Asolo) da est. L'avanguardia della colonna di sinistra verso le 3 del pomeriggio attaccò vivacemente gli avamposti austriaci: respinta e contrattaccata, dovette ripiegarsi in disordine.

Grenier, temendo di avere a fronte forze molto soverchianti, rinunziò senz'altro ad ulteriori attacchi, si raccolse a Rossano Veneto, ed allarmato scrisse al vicerè di affrettare il movimento. « V. A. non ha un momento « da perdere per arrivare al Piave. »

Dal canto suo l'Eckhardt, prevedendo per l'indomani un nuovo attacco, si disponeva a sgombrare Bassano e ripiegare su Solagna, giacchè temeva di trovarsi sulle braccia anche le forze del vicerè, il quale, a quanto gli riferivano, passava già il Piave ed aveva mandato 5000 uomini di rinforzo a Castelfranco; il che non era vero, giacchè soltanto il giorno 30, come ora diremo, Grenier ebbe a Rossano dei rinforzi dal principe Eugenio.

Questo erroneo apprezzamento che ciascuna delle due parti faceva dell' altra, attribuendole maggiori forze che non avesse, paralizzò entrambe. Donde un periodo d'inerzia davanti a Bassano, che durò fino al 30 ottobre, rotto soltanto da avvisaglie di avamposti.

Frattanto verso la fine di ottobre in Val d'Adige la divisione Gifflenga fu costretta a ripiegarsi a mano a mano fino alla chiusa di Rivoli, dove ricevette qualche rinforzo da Verona. Hiller si fermò in faccia alle difese preparate dai francesi in quella forte posizione. Nel piano il vicerè, non premuto dall'ala sinistra austriaca, avea continuata la sua ritirata dal Tagliamento alla Livenza e poi al Piave, ed ora forzava la marcia per raggiungere il Grenier. Il 30 con parte delle sue truppe giunse a Rossano, come abbiamo già accennato.

Il 31 ottobre Grenier, così rinforzato (circa 15000 uomini), si avanza all'attacco di Bassano e con vivace azione riesce a scacciarne il difensore. È un successo tardivo; ma al vicerè, che ha intenzione di raggiungere l'Adige al più presto, basta di avere sbarazzato il suo fianco sinistro da quella minaccia. Il 1° novembre si limita ad una semplice ricognizione verso Cismon, dove si è fermato l'Eckhardt, e col resto delle sue forze si ripiega sull'Adige in due colonne, una per Vicenza su Verona, l'altra con con le impedimenta su Legnago. Il 4 novembre è in posizione sulla destra dell'Adige.

Il generale Hiller rimane in Val d'Adige, a Trento, per aspettare tutte le truppe del centro che arrivano il 26 ed il 27. Quando è raggiunto da queste, aspetta ancora fino al 5 novembre, che gli arrivino altri rinforzi dal Danubio. Poi, giudicando difficile riuscire a sboccare dalla Val Lagarina, fortificata e difesa dal nemico alla posizione di Rivoli, il 6 novembre si muove da Trento e per Val Sugana va a riunirsi alle truppe dell'Eckhardt ed a quelle dell'ala sinistra, che intanto si sono avanzate dalla Livenza fin sulla Brenta. Va così a porsi di nuovo con tutte le sue forze sul dinanzi del nemico e ad urtare di fronte l'Adige, la maggiore delle linee difensive di lui.

V.

Calvi, Nugent, Durando (1848).

1. La situazione generale. — 2. Movimento girante di Nugent: arrivo a Belluno il 7 maggio. — 3. Le prime operazioni nel Cadore. — 4. La manovra di Feltre: situazione l'8 maggio. — 5. Cornuda (9 maggio). — 6. Durando dietro la Brenta, poi a Mestre. — 7. Nel Cadore.

1. Sul finire del marzo e nei primi di aprile 1848 attorno a Gorizia si era costituito un corpo di riserva, del quale il F. M. L. Nugent prendeva il comando. Con lettera del 12 aprile da Vienna gli si ordinava di avanzarsi anche a scaglioni, di mano in mano che le truppe si trovassero in pieno assetto. Scopo: reprimere l'insurrezione del Veneto e con qualche

pronto successo rialzare gli animi dell'esercito; riaprire le comunicazioni del Veneto; rinforzare al più presto Radetzky. Si era nel primo periodo della campagna, caratterizzato dall'offensiva piemontese e dalle critiche condizioni in cui le insurrezioni sul tergo avevano posto l'esercito austriaco.

Il 17 aprile il Nugent iniziò le sue operazioni, il 20 la sua avanguardia era sul Tagliamento, il 27, riattato il ponte della Delizia, varcava quel fiume. Il 3 maggio l'avanguardia era a Susegana sul Piave, il grosso più indietro a Conegliano.

Nell'avanzarsi da Gorizia, una brigata lo fiancheggiava scendendo dal Tarvis: questa aveva un distaccamento che il 17 aprile era raccolto a Toblach (maggiore Hablitschek: due battaglioni fanteria, sei compagnie cacciatori e mezza batteria di cannoni da 4 libbre). Nella sua ulteriore avanzata per Udine, Sacile e Conegliano il corpo del Nugent si era fatto proteggere a destra da due colonne leggiere: una (maggiore Handel: due compagnie e tre racchette) era partita da Sacile il 2 maggio, per Ceneda e Serravalle, con l'incarico di seguire la strada di Fadalto e tendere poi su Belluno; l'altra (capitano Henikstein: quattro compagnie) partì il 3 maggio da Conegliano per portarsi a Cison in Val di Mareno, poi, per la depressione di S. Ubaldo, a Trichiana in Val di Piave e di là recarsi a Belluno a congiungersi alla colonna del maggiore Handel. Anche la colonna del maggiore Hablitschek, che abbiamo visto a Toblach, dovea convenire a Belluno entrando nel Cadore. Furono codeste colonne che ebbero larga parte nel magnifico episodio della difesa del Cadore fatta dal Calvi.

Dalla parte degl'italiani il generale Durando comandava le due divisioni che il Papa avea mandato per prendere parte alla guerra d'indipendenza. Una era comandata da lui stesso, l'altra dal Ferrari: 15000 uomini complessivamente. Il 22 aprile il Durando era con la sua divisione ad Ostiglia (Ferrari era ancora indietro); il 25 ebbe ordine di accorrere a fronteggiare Nugent. Con rapida marcia si trasferì da Ostiglia a Treviso, valendosi di tutti i mezzi in sussidio della via ordinaria; cioè barconi per le vie acquee e ferrovia da Padova a Mestre. Il 29 era dietro il Piave, a cavallo della via Treviso-Conegliano. Sarebbe stato suo intendimento di passare il fiume e avanzarsi contro Nugent: ma lo trattenne, oltre che il fatto del ponte della Priula rotto, la notevole soverchianza di forze dell'avversario, mentre Ferrari era ancora lontano, e il timore che un corpo di truppe croate, che si concentrava a Fiume, potesse sbarcare alle sue spalle mentre egli era impegnato di là dal Piave.

2. Trovata la linea del Piave difesa, Nugent, giudicando imprudente di tentarne il passaggio di viva forza di fronte alle truppe del Durando,

decise di compiere un giro in largo per Belluno-Feltre e poi scendere su Treviso o su Bassano. Lasciata la brigata Schültzig davanti a Susegana col carreggio, si pose in marcia verso l'alto Piave. In questo momento il corpo di Nugent avea la forza di circa 25000 uomini: la parte lasciata davanti a Susegana era un terzo circa del suo effettivo totale. Con la sua manovra, Nugent abbandonava la sua linea di comunicazione: gli era quindi indispensabile di aprirsi una facile comunicazione per la via di Alemagna. Perciò i distaccamenti inviati verso Belluno dovevano prima funzionare come avanguardia del corpo principale, poi come truppe di occupazione a guardia di quest'ultima via. La riconquista del Cadore contro i pochi insorti locali si giudicava cosa facile e di secondaria importanza affatto.

Il 5 maggio i due distaccamenti, rinforzati da altri due battaglioni, entrarono a Belluno, dove il maggior generale Culoz assunse il comando. Nugent il 7 maggio portò a Belluno il suo quartier generale.

3. Nell'avanzata delle due colonne fiancheggianti su Belluno, l' una, come abbiamo detto, per la strada di Fadalto, l' altra per la strada di Santo Ubaldo, vi furono scaramucce coi Crociati bellunesi, i quali non opposero che una lieve resistenza, ben altra di quella che Calvi coi suoi seppe opporre nel Cadore.

Il Cadore, fatta adesione al governo di Venezia, avea decretato che si sarebbe opposta viva e tenace resistenza al ritorno della dominazione austriaca. A metà di aprile il governo di Venezia avea nominato il Calvi capitano delle milizie cadorine, e mandato qualche magro sussidio di carabine, di polveri e cinque cannoni. Calvi avea organizzato alla meglio quella raccolta tumultuaria di milizie, formando cinque corpi franchi di 75 ad 80 uomini l'uno: le guardie civiche rimasero senza regolare organamento. Le milizie cadorine ascesero a circa 6000 uomini, comprendendovi però il grandissimo numero di disarmati, dei quali, del resto, si seppe trarre ottimo partito. La vera difesa armata del Cadore non fu fatta che da 400 uomini! Centro della difesa Pieve di Cadore. Sembrando probabile che le offese dovessero venire da Valle di Boite e da Val di Piave (Passo di Monte Croce), fu stabilito di scaglionare le forze in queste due direzioni, appoggiandole a fortificazioni, armate di due o tre cannoni l'una, alla Chiusa di Venas ed a Tre Ponti, rispettivamente sulla prima e sulla seconda direzione, migliorando anche i trinceramenti di Vallesella, dove si distacca la strada che per Lorenzago ed il varco di Mauria va al Tagliamento.

L'avanzata del maggiore Hablitschek, il quale era a Toblach e, come abbiamo visto, doveva tendere a Belluno, diè luogo al combattimento di Chiapuzza in Val di Boite del 2 maggio, nei quali trinceramenti tre corpi

franchi, aiutati da guardie locali, fecero bella resistenza e respinsero gli austriaci.

Mentre celebravano la vittoria del 2 maggio, arrivò ai cadorini l'improvvisa notizia che gli austriaci avevano occupato Belluno e si avanzavano per la strada di Alemagna; si videro perciò minacciati dalla parte appunto donde si aspettavano di essere soccorsi. Pronto accorse il Calvi a Perarolo con parte dei suoi corpi franchi, lasciandone uno a guardia del nemico nella valle del Boite. Avea disponibili contro questa nuova minaccia un 300 uomini di corpi franchi ed un migliaio e mezzo di guardie civiche. Profittando opportunamente delle condizioni del terreno da Perarolo a Longarone, che è una continua stretta, tanto più facilmente difendibile in quanto le alture dei due versanti sono poco praticabili e solo per erti e difficili sentieri, Calvi, nel combattimento di Termine del 7 maggio, riuscì a tener testa alle sei compagnie che da Belluno il generale Culoz aveva mandato verso Longarone ed Ospitale per prendere possesso della strada di Alemagna e collegarsi col distaccamento Hablitschek; ma poi, passate che furono alla controffesa, quelle milizie, atte soltanto alla pura difensiva e non alla manovra, furono costrette a retrocedere confusamente nelle loro posizioni.

Era questa la situazione della parte del Cadore quando, come abbiamo accennato, il 7 maggio Nugent portava il suo quartier generale a Belluno, ove già erano i suoi riparti d'avanguardia col Culoz.

4. Questi, tosto che era stato informato dei disegni del Nugent, comprese la necessità di occupare in tempo lo sbocco di Quero, prima che gli italiani si avvedessero dei nuovi propositi del comando austriaco. E per mantenerli incerti sulla direzione di sbocco, il giorno 6 aveva spinto a Feltre una punta di sei compagnie, un plotone di ulani e due batterie di racchette, la quale, oltre che occupare Quero, l'indomani, dovea spingere scorridori su Primolano. Il 7 infatti Quero fu occupata, poco dopo che Durando, spintosi in ricognizione fin là, come ora diremo, se ne era ritratto.

Vedemmo Durando sulla riva destra del Piave. Venuto a conoscenza della mossa di Nugent su Belluno, lasciò una brigata al ponte della Priula (la quale il 6 dovea essere rinforzata dalla divisione Ferrari) e con circa 5000 uomini (sei battaglioni, otto pezzi e qualche squadrone) si recò a Montebelluna, ove giunse il 6 medesimo.

Il generale Durando credeva Feltre sgombra dal nemico: ebbe da prima intendimento di stabilirvisi per sbarrare ad un tempo la via per Arsiè a Primolano e quella per Quero a Montebelluna. Informazioni giuntegli nella notte 6-7 maggio gli fecero credere di avere di fronte forze molto soverchianti: non si arrischiò di avventurarsi per Val di Piave

verso Feltre. Si spinse verso Quero con un distaccamento di otto compagnie, mezza batteria ed uno squadrone. A Quero seppe che il nemico era a monte, a San Vittore, e che anche Feltre era stata occupata fin dal giorno precedente. Ritenne che con ciò gli austriaci volessero coprire il movimento su Bassano per Primolano in corso di esecuzione: decise di recarsi l'indomani, 8 maggio, a Bassano tornando indietro; incaricò il generale Ferrari di andare a Montebelluna e di qui spingere un'avanguardia verso Feltre per guardare quello sbocco. Nel mattino del giorno 8, infatti, Durando da Quero per Crespano andò a Bassano. Quì fu informato che verso Primolano le guardie bassanesi erano alle prese con gli austriaci. Questa notizia lo confermò nella persuasione che realmente gli austriaci volessero sboccare per Valle di Brenta anzi che per Valle di Piave: mandò subito un'avanguardia verso Primolano al comando del suo capo di stato maggiore, colonnello Casanova. Invece il Nugent da Feltre non aveva mandato verso Primolano che degli scorridori soltanto, e già col grosso scendeva lungo la destra del Piave.

Sicchè la sera dell'8 maggio la situazione da questa parte era la seguente: Durando a Bassano (3000 uomini) con un'avanguardia verso Primolano (1200 uomini); Ferrari a Montebelluna (3800 uomini) con avamposto spinto innanzi fin oltre Cornuda, a Onigo; sul Piave, tra Breda e Nervesa, 2500 a 3000 uomini, sotto il comando del Guidotti; da Treviso erano in marcia altri due reggimenti. Degli austriaci: una brigata (Schültzig) era stata lasciata di fronte all'incendiato ponte della Priula: le rimanenti forze erano disposte nel modo che abbiamo visto. Nel Cadore il giorno 8, a Rivalgo, Calvi respingeva con tanta efficacia i rinnovati attacchi della colonna austriaca procedente da sud, che questa arrestò la sua ritirata soltanto a Longarone, donde poi subito si ritrasse di nuovo a Belluno.

5. La sera dell'8 maggio il generale Culoz con sei compagnie, mezza batteria di racchette ed un plotone di ulani, attaccò gli avamposti italiani ad Onigo. Questi tennero testa: il generale Ferrari da Montebelluna li fece sostenere da quattro battaglioni, due pezzi e qualche cavaliere. Calata la notte, il combattimento cessò. Il grosso dell'avanguardia austriaca si avanzò attorno ad Onigo. Ferrari concentrò attorno a Cornuda le forze che aveva a Cornuda ed Onigo. Nella notte informò Durando degli avvenimenti; non pare che abbia chiamato a sè la parte di sue forze che avea lasciato a Montebelluna, nè le truppe del Guidotti.

Alle 5 del giorno successivo, 9 maggio, ricominciò il combattimento, davanti a Cornuda. I pontifici si mantennero con valore contro le crescenti forze austriache, le quali già ascendevano a circa 6000 uomini, sostenuti da una batteria a da alcune racchette: premuto di fronte, minacciato di

esser separato da Montebelluna, Ferrari tenne testa fino alle 5 di sera: finalmente nè vedendo giungere Durando, nè i rinforzi che quegli avea promesso, ordinò la ritirata. I suoi volontari, gridando al tradimento, si sbandarono alla rinfusa verso Treviso.

Nello stesso giorno 9 la brigata Schültzig cominciò verso le 3 e mezzo del pomeriggio un violento fuoco per preparare il passaggio sul Piave a monte del ponte della Priula. Il cannoneggiamento tenne sospeso l'anino del generale Guidotti, cui era affidata la custodia del Piave. Alla notizia della ritirata del Ferrari, le truppe del Guidotti si ripiegarono su Treviso. Gli austriaci poterono allora gittare liberamente il ponte e l'indomani, 10 maggio, passarono il fiume, spingendosi a Visnadello.

Nella giornata del 9, mentre Ferrari combatteva a Cornuda, Durando alle 7 del mattino — poco dopo, cioè, che era impegnato il combattimento contro Ferrari — si era mosso da Bassano verso Cornuda. Ma a metà via gli giungevano gravi notizie sul distaccamento del colonnello Casanova, che si diceva fosse stato attaccato da 3000 austriaci con 6 cannoni. Questa nuova ribadì il Durando nell'idea che il nemico mirasse a sboccare per la valle di Brenta: pertanto tornò prontamente in Bassano, ove ebbe notizia che dalla parte di Primolano gli austriaci erano rimasti in posizione minacciosa fino a mezzogiorno, poi si erano ritirati. E frattanto Ferrari era battuto a Cornuda.

Quanto accadeva dalla parte di Primolano, confrontato con ciò che era avvenuto dalla parte di Feltre e Cornuda, persuase ora Durando che il grosso degli austriaci mirasse a sboccare per la via del Piave. Raccomandò a Ferrari di tener fermo a Montebelluna, dove il 10 lo avrebbe raggiunto per prendere insieme con lui l'offensiva. Ed infatti il mattino del 10 alle 4, coi battaglioni che erano in Bassano si mosse verso Montebelluna per Asolo ed Altivole. Qui seppe dell'abbandono di Montebelluna: allora si ripiegò su Castelfranco, ove giunse alle 2 del pomeriggio.

Nel pomeriggio del 10 da Montebelluna e dal ponte sul Piave il corpo di Nugent era giunto a Trevignano da una parte, a Visnadello dall'altra, collegando con cavalleria le due frazioni che erano state sino allora separate dacchè il grosso avea intrapreso il largo giro per Belluno e Feltre. Le truppe pontificie, come abbiamo visto, erano a Castelfranco (Durando), e Treviso (Ferrari).

6. Nel pomeriggio dell'11 Durando si ritirò a Cittadella, col proposito, pare, di essere a portata di marciare sia verso Treviso, sia verso Bassano, secondo la direzione che prendesse il grosso nemico. Accertatosi che gli austriaci si avanzavano verso Treviso, il 13 maggio si ritirò a Piazzola, sulla riva destra della Brenta, a metà circa fra il ponte di Fontaniva e Padova, che erano le due direzioni possibili per il nemico che volesse

procedere verso la Brenta. Intanto Ferrari, per ordine di Durando, lasciato un distaccamento a Tréviso (3500 uomini), col resto delle truppe si ritirò su Mestre.

Ma poichè Nugent si era avanzato su Treviso, Durando cedette ai clamori sollevati contro di lui perchè non copriva la città. Rinunziando al suo primo proposito, si mosse verso Mestre. Ma di questo falso movimento profittò il Thurn (successo nel comando al Nugent, ammalato) per filar rapidamente su Verona. Lasciati gli avamposti innanzi a Treviso, la sera del 18 si mosse verso Castelfranco. Il 19 la sua avanguardia sorprese il ponte di Fontaniva e se ne impadronì. In quel giorno Durando era a Mogliano; poichè seppe che il corpo austriaco, forte di 15000 uomini con un migliaio di cavalli e 26 pezzi, filava verso Verona, accortosi dell'errore, cambiò nuovamente disegno; si propose di rafforzare subito la guarnigione di Vicenza per opporsi alla riunione di Thurn col Radetzky. Troppo tardi: pur valendosi di tutti i mezzi, un primo scaglione di Durando non giunse a Vicenza che il mattino del 20: Durando stesso vi arrivò la notte del 20 al 21: ma già il mattino del 20 il Thurn era giunto davanti a Vicenza, e dopo un cenno di attacco contro la città, avea opportunamente deciso di non perdervi tempo, e girarla da nord e andare a portare al maresciallo in Verona il tanto aspettato soccorso.

7. Sino ai primi di giugno continuò la bella resistenza dei cadorini: allora soltanto la via di Alemagna potè essere aperta agli austriaci.

Abbiamo accennato al combattimento di Chiapuzza in Val di Boite del 2 maggio contro la colonna del maggiore Hablitschek, scendente dal Toblach; abbiamo accennato pure ai combattimenti del 7 maggio a Termine e del dì successivo a Rivalgo, con che Calvi si era liberato dall'altra minaccia, da sud, rigettando la colonna mandata da Culoz, la quale si era ritratta a Longarone e poi a Belluno.

Calvi, ritornato a Pieve di Cadore sin dalla sera dell'8 maggio, vi ebbe notizia che un attacco austriaco era imminente dal Boite, dove in quel momento non c'era che uno soltanto dei cinque corpi franchi. Ordinò che tutte le forze disponibili si recassero l'indomani alla Chiusa di Venas, unico punto della valle di Boite, dove era possibile alle sue truppe un'efficace resistenza. Ed infatti il 9 ed il 10 Calvi, con tre dei suoi corpi franchi, i due pezzi di cui disponeva in Val di Boite, con l'aiuto dei valligiani, e della conoscenza dei luoghi, e giovato non meno dagli errori del nemico, tenne testa nuovamente alla colonna Hablitscheck alla Chiusa di Venas.

Gli austriaci non aveano pesato abbastanza la difficoltà di penetrare in una regione montana, come quella dell'alto Cadore per strette facilmente difendibili, nelle quali non è dato di spiegare numerose forze. Onde

aveano operato mediante attacchi isolati, fiduciosi di battere facilmente una informe raccolta di montanari inesperti alla guerra e quasi privi di armi. L'insuccesso fece loro cambiare giudizio, e si decisero a combinare più attacchi contemporanei per aver mezzo di impiegare efficacemente una maggior quantità di truppe e costringere i cadorini a suddividere i loro mezzi di difesa. Stabilito così di dare più vigoroso impulso alle operazioni militari, queste sostarono fino al 24 maggio, per disporre e combinare i nuovi mezzi d'azione.

Tre colonne doveano contemporaneamente entrare nel Cadore per le tre principali vie di accesso: la prima, la principale (colonnello Stillfried), rimontando la valle del Piave, da Longarone; la seconda era quella del maggiore Hablitschek, la quale dovea riprendere l' offensiva per la valle del Boite; la terza (capitano Oppel), la più piccola delle tre (un battaglione e due racchette), da Tolmezzo, rimontando la valle del Tagliamento, pel colle di Mauria dovea scendere nel Cadore.

Il 24 maggio al passo della Morte sull'alto Tagliamento contro la colonna Oppel; il 28 maggio a Rendimera contro la medesima colonna; lo stesso giorno 28 alla Chiusa di Venas contro la colonna dell'Hablitschek; il 28 stesso ancora, a Rivalgo contro la colonna principale dello Stillfried; in tutte queste giornate fu una serie di successi di quel pugno di combattenti che erano col Calvi. Il 28 maggio segnò la sconfitta degli austriaci sopra tutte le direttrici del loro triplice attacco combinato; ma fu anche l'ultimo giorno delle vittorie dei cadorini.

Finchè si trattava semplicemente di guadagnare tempo e mantenere impedite al nemico le comunicazioni che fanno capo a Pieve di Cadore, la manovra centrale adottata da Calvi, anche accoppiata alla sola resistenza passiva — l'unica di cui eran capaci le sue inesperte milizie — poteva avere ed ebbe ottimi risultati. Oltre questo limite però la stessa manovra centrale, senza la possibilità dell'offensiva energica ed ardita, dovea necessariamente condurre all' esaurimento. Erano addossati a Pieve di Cadore, senza possibilità di allontanarsene di molto, perchè non vi aveano fortificazioni tali da dare affidamento che nessuna delle colonne nemiche vi giungesse mentre Calvi era altrove; erano senza mezzi per potersene allontanare: perciò quella manovra, per quanto abile, dati quei mezzi, non potea durare a lungo. I cadorini, divisi per fare fronte ai molteplici attacchi, mancanti ormai di munizioni, di viveri, chiusi in uno stretto blocco, scarsi di numero, isolati ed abbandonati a sè stessi, doveano finire necessariamente col trovarsi deboli da per tutto.

Nella seconda fase delle loro operazioni nel Cadore — dal 24 al 28 maggio — gli austriaci aveano tentata un'azione combinata in maniera che i loro tre attacchi riuscissero contemporanei; aveano così corretto il principale e più evidente difetto dell'azione slegata dei primi giorni di

maggio. Tuttavia i loro attacchi, così nel secondo come nel primo periodo, erano stati fiacchi, quasi timidi; aveano tatti molti, anche troppi distaccamenti, per guardarsi ai fianchi ed a tergo, ma poco o nulla aveano profittato dei sentieri montani per moltiplicare le teste di colonne d'attacco, unico modo in montagna per fare prevalere la superiorità delle proprie forze.

Ma anche da ciò trassero insegnamento, e fu questo forse il maggior danno per la difesa dei cadorini.